



### Migliaia di emigrati ritornano per votare

ROMA — Trenta, anche quaranta ore di viaggio per tornare a casa, a votare. Sono cominciati ieri ad arrivare da diversi paesi d'Europa i treni speciali per gli emigranti. Migliaia di lavoratori in gran parte diretti al Sud, che tornano per protestare, ancora una volta con il voto, contro la politica che li ha costretti ad abbandonare i propri paesi alla ricerca di un lavoro, di un salario. Un viaggio, lungo, faticoso, a volte costoso. Molti di loro hanno dovuto infatti pagare di tasca propria il tragitto fino alla frontiera. «130 marchi — dice un emigrato — è mia moglie con è potuta venire perché non avevamo i soldi». Per le elezioni politiche si prevede, come al solito un grande rientro, anche se molti lavoratori italiani sono stati costretti a rinunciare al diritto di voto per il rischio di licenziamento, soprattutto se dipendenti di settori che vivono in questo periodo una pesante crisi: «i padroni della Ford di Colonia — racconta un ragazzo — mi hanno detto: «Se vuoi andare via pure. Ma c'è la crisi e quando torni chissà se trovi ancora il posto». Di fronte a quello che spesso si presenta come un vero e proprio ricatto, non sono pochi coloro i quali si vedono costretti a rinunciare ad esercitare un diritto che ben altrimenti dovrebbe essere garantito.

### Riduzioni sui treni nei giorni del voto

ROMA — Sono state decise le procedure che le FF.SS. dovranno seguire per agevolare gli elettori sprovvisti di certificato elettorale che debbono recarsi a votare in località diverse da quella di domicilio. In una circolare del ministero dei Trasporti si precisa che alla partenza l'elettore potrà richiedere alla stazione il rilascio di un biglietto di corsa semplice a tariffa competente per la destinazione della località dove deve recarsi per il voto, avendo cura di fare annotare sul medesimo il proprio cognome e nome. Alla partenza per il viaggio di ritorno lo stesso elettore, potrà, dietro esibizione del biglietto relativo al viaggio di andata e del certificato elettorale recante l'attestazione di aver votato, ottenere per il detto viaggio di ritorno la riduzione del 70 per cento. Presso la stazione che ha emesso il biglietto di andata potrà successivamente ottenere a vista, dietro consegna dei due biglietti acquistati ed esibizione del certificato elettorale, il rimborso della differenza tra la tariffa pagata per il viaggio di andata e la tariffa spettante, senza alcuna detrazione. Ove le condizioni di svolgimento del servizio lo consentano, il rimborso sul biglietto di andata potrà aver luogo anche all'atto della emissione del biglietto di ritorno.

### Pertini alle FF.AA., per il 2 giugno

## «Difendiamo insieme la Repubblica dal terrorismo»

Analogo il tenore del messaggio del ministro della Difesa - Caloroso augurio di Tito

ROMA — Oggi è la Festa della Repubblica. Che cosa essa rappresenti in questo particolare momento viene sottolineato nel messaggio che, nel 33. anniversario della fondazione della Repubblica, il capo dello Stato ha indirizzato alle forze armate. Pertini sottolinea anzitutto come in esse riviva un passato doppiamente glorioso: quello del Risorgimento, e quello della Resistenza che vide tra l'altro la deportazione nei campi di concentramento nazi-fascisti di ben seicentomila tra soldati e ufficiali. «L'impegno che oggi ci si pone — aggiunge Pertini in quello che è il suo primo messaggio per il 2 giugno — è quello di difendere questa Repubblica perché è stata conquistata con la lotta e il sacrificio dei tanti militari e partigiani che per essa si sono immolati». Poi un esplicito e netto riferimento alla drammatica situazione terroristica. «Nel difficile momento che attraversiamo — aggiunge il presidente della Repubblica — occorre riconoscersi nei valori di libertà e di giustizia che sono alla base della nostra Costituzione. Occorre ritrovare concordia e unità di intenti per superare la crisi che ci travaglia, fronteggiando la violenza e il terrorismo per

portare il paese verso la sua rinascita». «Il Paese confida in voi, nelle profonde tradizioni di attaccamento al valore della libertà e della lealtà verso le istituzioni repubblicane che voi rappresentate, per proseguire — conclude Pertini — nel cammino intrapreso malgrado le difficoltà dell'ora presente». Anche il ministro della Difesa, Attilio Ruffini, ha fatto riferimento alla necessità della salvaguardia delle istituzioni democratiche. «La sfida all'ordine repubblicano che viene dal terrorismo è un esercizio — è detto nel suo messaggio alle Forze armate — d'essere respinta con estrema fermezza». In occasione dell'anniversario della fondazione della Repubblica numerosi messaggi sono stati inviati a Pertini da capi di stato stranieri. Particolarmente significativo il caloroso messaggio augurale inviato dal maresciallo Tito. Il prestigioso leader jugoslavo si dice «compiunto che i rapporti di buon vicinato e la fruttuosa collaborazione oggi esistenti tra i due paesi sono destinati a rafforzarsi ulteriormente e così contribuire a cementare la reciproca amicizia in un clima di scambio fiducioso e nel rispetto delle intese internazionali».

### Polemica «lettera» del vescovo di Ivrea

## Bettazzi punta il dito sulle inadempienze dc

Opportunismo e logoramento - Alle radici del terrorismo - «Conservazione invece di rinnovamento» - La base sociale del partito

IVREA — Una lucida analisi delle «inadempienze» della Dc viene fatta dal vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, in una lettera aperta ad un parroco democristiano pubblicata da «Il risveglio popolare», organo della diocesi del centro piemontese, in replica ad un articolo con cui il destinatario della nuova nota si lamentava della presa di distanze della

DC fatta dal prelo in un precedente saggio.

La lettera aperta di Bettazzi (di cui è notissimo il carteggio con Berlinguer del '77) merita una lettura tanto più attenta in considerazione del parallelo maturare di altre novità: il non-intervento di Papa Wojtyla nella campagna elettorale in favore della Dc, il documento della Conferenza episcopale che non fornisce esplicita indicazione di voto, il pluralismo politico dei «civili» sostenuto dal vescovo di Bolognese Seregni nell'ultimo suo libro, ecc. Cerchiamo dunque di cogliere i carisimi dell'opinione di mons. Bettazzi.

DIVORZIO E ABORTO — Il vescovo di Ivrea dà atto alla Dc di essersi schierata con la Chiesa, ma non si è battuta contro il divorzio e contro l'aborto, in difesa della vita. Ma si è trattato, da parte democristiana, di una scelta chiaramente opportunistica: in tanti anni di gestione dello Stato la Dc non è infatti riuscita ad affrontare problemi fondamentali come appunto, per esempio, quelli della famiglia.

LIBERTA' E GIUSTIZIA — L'ipotesi programmatica della Dc di essere stata in un certo binomio. Ma in realtà è accaduto che i democristiani abbiano privilegiato «la libertà sulla giustizia, e la conservazione sul rinnovamento». Nè basta, aggiunge il vescovo di Ivrea, la salvaguardia della libertà, se non è stata seguita da uno stimolo al rinnovamento, rischia di diventare il paravento con cui le classi dominanti perpetuano il loro dominio. «Sarebbe uno scandalo — ripete Luigi Bettazzi — se i cristiani, tutti precorritori della libertà, non si sono di tutto vanitoso a chi ha di più e, sul piano religioso, all'istituzione ecclesiastica non lo fossero altrettanto in una giustizia reale».

LA VIOLENZA — Le radici storiche della violenza e del terrorismo non stanno nel marxismo e nel comunismo (come va dicendo la Dc in tutte le piazze d'Italia) ma nelle condizioni di una società che non solo non ha saputo rinnovarsi ma che anzi è stata programmata e proprio da chi temeva rinnovamenti «stranagiosi». Così che la forbice della violenza tende a chiudersi, le cause coincidono con i mandati. «Invece, se si sono di tutto vanitoso a chi ha di più e, sul piano religioso, all'istituzione ecclesiastica non lo fossero altrettanto in una giustizia reale».

La violenza — Le radici storiche della violenza e del terrorismo non stanno nel marxismo e nel comunismo (come va dicendo la Dc in tutte le piazze d'Italia) ma nelle condizioni di una società che non solo non ha saputo rinnovarsi ma che anzi è stata programmata e proprio da chi temeva rinnovamenti «stranagiosi». Così che la forbice della violenza tende a chiudersi, le cause coincidono con i mandati. «Invece, se si sono di tutto vanitoso a chi ha di più e, sul piano religioso, all'istituzione ecclesiastica non lo fossero altrettanto in una giustizia reale».

CHIUSA E DC — Potremmo anche dire «svagamenti» di voto Dc — dice Bettazzi —, ma fatto è che la Chiesa «si rende conto di non poter forzare la coscienza contro le evidenze storiche», cioè le inadempienze di rispetto alla politica ispirata ai valori evangelici.

LA BASE SOCIALE — Chi vota dc, e perché? Bettazzi sostiene nella sua lettera aperta che gran parte dei ceti sociali che votano dc non lo fanno per motivi ideologici o religiosi ma per esigenze di rinnovamento e di solidarietà. «Ma al contrario proprio perché si vedono una garanzia del loro interesse e della loro tranquillità». E sarebbe triste — aggiunge — che anche solo qualche commossa a pensare che «produrre» per il partito (dc, ndr) cercare, con la sua politica e le sue promesse, rotti e consensi per una conservazione vaneggiando a questi setori, dal momento che l'annegio della fascia più reclinata delle classi popolari sarebbe garantito dagli interessi del la gerarchia».

Conclusioni: i democristiani. «Inorati da un potere così a lungo esercitato, devono ridare fiducia soprattutto ai ceti sociali più bisognosi di rinnovamento: dai giovani agli immigrati delle periferie, dai disoccupati alle fasce più emarginate». E devono farlo, insiste Bettazzi, e non solo con

affermazioni generiche di libertà, ma appunto con l'assicurazione di riforme finalmente efficaci, di una politica finalmente aperta alle esigenze della partecipazione democratica di classi più escluse, in un impegno di rinnovamento che si manifesti anche nell'avvicinamento, che valorizzi uomini nuovi e offra nuove speranze specialmente ai giovani».

### Secondo l'avvocato radicale le schedature SIFAR erano buona cosa

ROMA — Il partito di Pannella si da un gran da fare per difendere (con una guerra di quote, sfornata a decina alla settimana dall'ufficio legale del PRI) la sua immagine di partito di sinistra che, secondo il fatto con una lunga e dargli torto. E le quote non servono ad altro che a porre il sigillo del tribunale su certe verità che costano. Le liste del PRI sono scono: Pannella è amico di Montanelli, Pannella ha votato contro l'aborto, i radicali hanno fatto gli assenti in Parlamento quando erano in discussione leggi fondamentali come quella sulla parità tra uomini e donne sul lavoro. Le liste del PRI sono scono: Pannella è amico di Montanelli, Pannella ha votato contro l'aborto, i radicali hanno fatto gli assenti in Parlamento quando erano in discussione leggi fondamentali come quella sulla parità tra uomini e donne sul lavoro. Le liste del PRI sono scono: Pannella è amico di Montanelli, Pannella ha votato contro l'aborto, i radicali hanno fatto gli assenti in Parlamento quando erano in discussione leggi fondamentali come quella sulla parità tra uomini e donne sul lavoro.

Così, a forza di atti giudiziari, si scava nel passato e vengono fuori altri precedenti del partito radicale. Sentite questa frase, ripresa dai verbali del processo Esposito Sifar (quello per le schedature Sifar) che è stato pronunciato dall'avvocato De Calatone, candidato del PRI ed ex presidente del partito: «L'operazione di schedatura di Calatone, false affermazioni (quelle dell'Espresso che accusava il gen. De Lorenzo, che poi fu deputato neofascista) non si sono mai ritirate e non sono mai state ritirate e non sono mai state ritirate e non sono mai state ritirate».

La base sociale — Chi vota dc, e perché? Bettazzi sostiene nella sua lettera aperta che gran parte dei ceti sociali che votano dc non lo fanno per motivi ideologici o religiosi ma per esigenze di rinnovamento e di solidarietà. «Ma al contrario proprio perché si vedono una garanzia del loro interesse e della loro tranquillità». E sarebbe triste — aggiunge — che anche solo qualche commossa a pensare che «produrre» per il partito (dc, ndr) cercare, con la sua politica e le sue promesse, rotti e consensi per una conservazione vaneggiando a questi setori, dal momento che l'annegio della fascia più reclinata delle classi popolari sarebbe garantito dagli interessi del la gerarchia».

Conclusioni: i democristiani. «Inorati da un potere così a lungo esercitato, devono ridare fiducia soprattutto ai ceti sociali più bisognosi di rinnovamento: dai giovani agli immigrati delle periferie, dai disoccupati alle fasce più emarginate». E devono farlo, insiste Bettazzi, e non solo con

Conclusioni: i democristiani. «Inorati da un potere così a lungo esercitato, devono ridare fiducia soprattutto ai ceti sociali più bisognosi di rinnovamento: dai giovani agli immigrati delle periferie, dai disoccupati alle fasce più emarginate». E devono farlo, insiste Bettazzi, e non solo con

Conclusioni: i democristiani. «Inorati da un potere così a lungo esercitato, devono ridare fiducia soprattutto ai ceti sociali più bisognosi di rinnovamento: dai giovani agli immigrati delle periferie, dai disoccupati alle fasce più emarginate». E devono farlo, insiste Bettazzi, e non solo con

Conclusioni: i democristiani. «Inorati da un potere così a lungo esercitato, devono ridare fiducia soprattutto ai ceti sociali più bisognosi di rinnovamento: dai giovani agli immigrati delle periferie, dai disoccupati alle fasce più emarginate». E devono farlo, insiste Bettazzi, e non solo con

Conclusioni: i democristiani. «Inorati da un potere così a lungo esercitato, devono ridare fiducia soprattutto ai ceti sociali più bisognosi di rinnovamento: dai giovani agli immigrati delle periferie, dai disoccupati alle fasce più emarginate». E devono farlo, insiste Bettazzi, e non solo con

Conclusioni: i democristiani. «Inorati da un potere così a lungo esercitato, devono ridare fiducia soprattutto ai ceti sociali più bisognosi di rinnovamento: dai giovani agli immigrati delle periferie, dai disoccupati alle fasce più emarginate». E devono farlo, insiste Bettazzi, e non solo con

### Amare considerazioni di un esausto telespettatore

## Compera questo onorevole dc: il candidato dei tuoi week-end

Da soli o in coppia imperversano sugli spazi delle emittenti private, a tanto il minuto - L'importante è dire male dei comunisti - Chi gli dà tanti soldi?

Dalla nostra redazione MILANO — Il giornalista intervistatore che fa da «spalla» all'onorevole democristiano candidato dc a un certo punto: «Len. Carenni candidato alla Camera per la circoscrizione Milano-Pavia.

numero 9», sussulto dell'onorevole. Frenito dalla ruota alla pianta dei piedi e precipitosa cortesia: «Numero sei, non nove». Sobbalzo anche del giornalista che si dà una gran manata sulla fronte spaziosa e ripete: «Numero sei, numero sei, mi ricordo».

mandos. Il numero che il candidato ha nella lista dc compare più volte in sovrapposizione sul video. Il numero, Corta più del nome, del volto, della storia, della famiglia, del partito per molti candidati dc (e non solo per quelli). Si gettano anima e corpo sugli spazi elettorali a pagamento agitando il numero perché il potenziale elettore lo impari a memoria e non sbagli al momento di dare la preferenza. Certo: alle tv private compaiono anche i candidati del Pci, la cui presenza è però ben diversa: intervengono ai dibattiti, rispondono alle telefonate, sono intervistati. Ma in un mese non ne ho mai visto uno agitare il proprio numero di lista, dire «votate per me».

Dalle pagine dei giornali la caccia alle preferenze si trasferisce agli spazi a pagamento delle tv private. Vanno da soli o in coppia, a tanto il minuto, da 10 mila a 200 mila lire al minuto. Ci sono candidati apparsi vent'ore. Fate voi i conti. Scatenati e famelici in quella giungla senza esclusione di colpi che è la Dc, parlano di tutto e di niente. L'importante è dire male del Pci e incidere il proprio numero di lista nella testa dei potenziali elettori. Il loro obiettivo non è suggerire una riflessione ma imporre uno slogan: «Liscia o esasta? No, Ferrarelle». Ostantano il numero come i corridori ciclisti e quelli di Formula uno. Il giovane «gregario di lusso» di De Carolis. Severino Generoso, tanto per non

### Vogliono impedire il voto dei pescatori

MAZARA DEL VALLO (Trapani) — Hanno paura del loro voto. E perciò non li fanno tornare il 3 giugno. Solo un terzo dei 4 mila pescatori di Mazara del Vallo (sede della principale fittiglia peschereccia del Mediterraneo) potrà andare domenica alle urne, per una decisione presa sotto banco dagli armatori, legati soprattutto alla Democrazia cristiana e al Pri. «In questo modo hanno violato un preciso accordo precedentemente siglato con i partiti democratici e con i sindacati. Ad una prima minaccia, da parte degli armatori, di negare il diritto di voto ai navigatori del mare, facendo prolungare le battute di pesca fino alla scadenza del voto (così come era accaduto in passate elezioni) il Pci aveva fatto un passo ufficiale di protesta e si era grunti nei giorni scorsi ad un accordo. Ma con l'autorizzarsi della tensione, in relazione ai recenti processi in Libia contro i pescatori di Mazara, gli armatori hanno creduto bene di fare marcia indietro.

Parlano di tutto tranne di chi paga la pubblicità sui giornali e quella alle tv private. I corridori ciclisti recano sulla maglia e sulle mutandine i nomi dell'industria che fornisce lo stipendio, la divisa e la bicicletta. Quelli di Formula Uno hanno la tuta e l'auto ricoperte di scritte. Questi candidati no. Ci vorrebbe una legge che obblighi a recare evidente accanto al nome e al numero il nome dello sponsor e cioè di quello che paga. Provatelo ad immaginare un attimo l'on. Massimo De Carolis che appare sul teleschermo con la scritta sulla giacca «Finanziaria X» e sul bordo dei pantaloni la dicitura «Gruppo azionario Y». O l'on. Egidio Carenni con una bella maglietta che ne fassi il corpo straripante con la scritta «Industria Z, il miglior salame per i vostri week-end».

Il collega Egidio Sterpa redattore capo del Giornale, soprannominato «lo scartato» (poiché la Dc lo ha escluso due volte dalle proprie liste ed è finito fra i liberali), pubblicizza il suo numero di lista con grossi annunci sui giornali e con frequenti apparizioni televisive (evoluti e pagati da un gruppo di amici di Egidio Sterpa). Beato lui. Persino gli elettori se si trattasse di un metalmeccanico: invece di un epa-dellone dovrebbe accontentarsi di un francobollo.

## Le chiare risposte della DC in TV

Il terrorismo imperversa, la delinquenza comune anche. Da trent'anni avete il ministero degli Interni: che cosa avete da dire?

ZACCAGNINI: Avele ragione, ma non è solo colpa nostra.

La pubblica amministrazione è in crisi. Agli statali che lottano anche per renderla efficiente, rispondete elargendo aumenti ai dirigenti senza neppure prevedere un disegno di rinnovamento. Come rispondete?

ZACCAGNINI: E' vero, ma non è solo colpa nostra.

Mancano le case, il lavoro, gli ospedali, le scuole, gli asili-nido. Quali sono le vostre proposte?

ZACCAGNINI: Sono d'accordo con voi, ma non è solo colpa nostra.

Di chi è allora la colpa? Nostra non è davvero: il Pci non ha mai avuto un ministro. La Dc è da più di trent'anni al governo e vuole rimanerci con il sistema di sempre e con alleati di comodo. Le cose possono cambiare soltanto con un governo nuovo, dove i lavoratori siano rappresentati. Per questo meno voti alla Dc.

### PIU' VOTI AL P.C.I.

### Visentini e La Malfa contrari al rientro di Pacciardi nel PRI

ROMA — Giorgio La Malfa e Bruno Visentini sono contrari al rientro di Rinaldo Pacciardi nelle file del Pri. Una polemica dichiarazione in questo senso è stata rilasciata dai due esponenti dc, pubblicata in replica alla nota ufficiale diramata due giorni fa dall'ufficio stampa del partito, su incarico della segreteria. Nella nota si dava per certo il benevolo esame della richiesta di Pacciardi — per molti anni animatore di una formazione di estrema destra — da parte della direzione subito dopo le elezioni. «L'ipotesi — hanno detto Visentini e La Malfa — non è stata mai prospettata agli organi di direzione del partito». In ogni caso, «al di là di ogni considerazione sotto il profilo umano», i due di rigetto del Pri «considererebbero negativamente la proposta sotto l'aspetto politico».

## Benzina gratis a chi vota il partito di Nicolazzi!

«Questo è il buono-benzina, queste le preferenze da votare. Sono tre brave persone. Va bene? E non dire niente in giro». Le «tre brave persone» sono i candidati socialdemocratici Renato Massari (n. 1 della lista, vice segretario nazionale del PSDI), Giuseppe D'Agostino (n. 12 della lista) ed Enrico Rizzi (n. 42 della lista), il buono-benzina è stato consegnato ad un sicuro elettore socialdemocratico e presentato alla sezione milanese del PSDI di piazzale Baiamonti, a Porta Volta. E' uno scampolo della campagna elettorale del PSDI, un partito che evidentemente non sa rinunciare ad alcuni vecchi vizi. Nel solo delle grandi tradizioni laurine (la pasta e le scarpe regalate a Napoli in cambio di voti), gli attivisti socialdemocratici di piazzale Baiamonti hanno sempre usato. «Facciamo pressa così, noi della sezione. Risparmiamo le spese inutili della propaganda per lettere». Del resto, anche a Natale aiutiamo la gente, gli diamo dei pacchi...». Dopodiché, nelle mani del socialdemocratico ora sicuro (almeno come atto di riconoscenza) finiscono il buono, il biglietto da visita di Antonio Nicita (membro comitato direttivo provinciale del PSDI), e due tagliandi: uno giunto al Senato (la Vota costi, dà un segno sul simbolo, il nome del candidato è già stampato) e uno grigio per la Camera. Su quest'ultimo, accanto al solo nome scente, il nome di Massari e tre numeri: 1, 12, 42. Il vice segretario nazionale del PSDI dovrebbe informarsi forse meglio su come i suoi galoppini svolgano la propaganda. Anche perché proprio lui fu coinvolto, nel '63, in una storia poco chiara di licenze a distributori di benzina. Questo dei carburanti e dei motori deve essere proprio una passione socialdemocratica. Non per niente è stato scelto il socialdemocratico Nicolazzi come ministro dell'Industria, con il compito di decidere attorno all'austerità e al prezzo della benzina.

## Dal pacco di pasta alla mancia per la scuola

Scandaloso uso elettorale di finanziamenti statali da parte del candidato dc Trabucchi

L'on. prof. Emilio Trabucchi, ordinario nella facoltà di Medicina di Milano e (una volta, una volta...) deputato al Parlamento ha inviato alla direzione della scuola materna «Da Felice» di Sesto San Giovanni una lettera su carta intestata nella quale dice: «Mi fa piacere annunciare che a codesta scuola materna è stato assegnato un sussidio ministeriale di 1.400.000. La relativa esiguità

della cifra è dovuta alla scarsità dei fondi stanziati e al gran numero delle domande. Spero che per l'anno prossimo si possa fare di più. Da parte mia prometto un ulteriore interessamento, convinto dell'opera preziosa da voi svolta. Posso chiedervi un favore? La lettera: «sarei lieto se nelle votazioni per l'Europa poteste dare e consigliare un voto di preferenza al sen. prof. Mario Pedini (che porta il n. 16). Egli saprà certamente, con la sua autorità, valorizzare anche sul piano europeo la scuola italiana in tutti i suoi settori».

C'è anche un discreto poscritto: «Io mi presento per le elezioni politiche nel collegio Milano-Pavia e porto il numero 17 nell'elenco dei candidati Dc per la Camera dei Deputati. Vi sarei grato se mi volete favorire con il voto di preferenza».

Questo vergognoso documento lo dedichiamo a quanti chiedono voti per «la Dc che cambia». Se è cambiata, in questa campagna elettorale, lo ha fatto in peggio. Siamo al tentativo di utilizzare stanziamenti statali (la lettera alla «Da Felice» è al ciclista; quante altre ne sono state spedite?) per fare propaganda a favore del partito amico di partito. Dallo sfoltimento allo stanziamento per la scuola materna c'è un filo nero che unisce trent'anni di malcostume, una pratica indegna che offende chi riceve simili lettere e degrada a livelli laurini la scoria. E l'Italia che cambia. La Dc resta ancora se stessa: prepotente e convinta che gli elettori siano come gli indios d'America ai quali i conquistadores mostravano gli specchietti destinati ai barbari».

